

CCIII SEDUTA**LUNEDÌ 11 LUGLIO 1955****Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

GIUA ELIO	Pag. 3977
MELIS	3978-3979
LAY	3978-3982-3987
SERRA	3979-3982
MANCA	3980
BROTZU, Presidente della Giunta	3982-3984-3988
CRESPELLANI	3983
SANNA	3987

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

TORRENTE, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giua Elio. Ne ha facoltà.

GIUA ELIO (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerando anche superficialmente l'atteggiamento dei partiti in rela-

zione a questa crisi, appare evidente la coerenza dei partiti socialista e comunista, la coerenza delle destre e la confusionaria, ambigua, strana posizione del Partito Sardo d'Azione.

I comunisti e i socialisti dicono: «I Governi che si sono succeduti in queste due legislature non ci sono piaciuti, perchè non sono stati unitari, ossia poggiati a sinistra; e quindi hanno avuto il nostro dissenso, la nostra sistematica opposizione. Nello stesso modo ci comporteremo con questa Giunta, che, per di più, è di gradimento dei monarchici». Questo dicono i socialcomunisti. A noi monarchici, invece, i Governi che si sono succeduti, non sono piaciuti per la loro formula politica, e pur tuttavia, pensosi come sempre di agire per il bene della nostra terra, abbiamo ritenuto di dover scartare l'opposizione preconcepita e di doverci mantenere in un atteggiamento di vigile opposizione costruttiva, assicurando il nostro appoggio ogniqualvolta si fosse fatto qualcosa di utile e di onesto nell'interesse del nostro popolo, ma opponendoci ad oltranza contro ogni atto legislativo ed amministrativo che potesse apparire contrario a tale nostro atteggiamento.

Per quanto riguarda questa Giunta, poichè la formula politica è mutata, essa merita tutta la nostra considerazione; e di buon grado decidiamo di agevolarla dandole la possibilità, al banco di prova, di dimostrare le sue capacità di agire nell'interesse della Sardegna. Quindi, tra noi

e i socialcomunisti contrasto ideologico sì, ma coerenza politica.

I sardisti invece dicono: «I Governi regionali o si formano con noi, o non si fanno». Essi protestano per la caduta di Corrias, ma riconoscono che il Governo centrale l'ha trattato male, mortificandolo insieme alla Giunta da lui presieduta. Essi accettano Brotzu, quale Presidente designato, accolgono il suo programma solo però a condizione di partecipare al suo governo; in caso contrario, ricusano Brotzu, ricusano il programma. Insomma: o con noi o contro di noi, questo è il loro motto. Ma cosa vuole il Partito Sardo d'Azione, io mi domando, dove vuole arrivare questo loquace rappresentante di un empirismo politico assurdo in cattedra?

MELIS (P.S.d'A.). Glielo spiegherò domani.

GIUA ELIO (P.N.M.). I sardisti, incapaci anche di comprendere i grandi gesti compiuti nell'interesse esclusivo della patria, pensano e ragionano con uno strano metodo. Essi, nella loro megalomania, non capiscono che il nostro motto, così come ci fu affidato dal nostro grande esule, è di servire in umiltà, ma con fierezza, gli interessi del popolo. I sardisti ci hanno accusato di essere manovalanza politica, ma noi rispondiamo che siamo fieri di servire il Paese anche come manovali, e vorremmo invitare questi grandi uomini, questi Assessori tuttofare — perchè fino ad oggi si sono avvicendati in questa qualità — ad iniziare finalmente un esame di coscienza, a vagliare obiettivamente le loro capacità, scendendo da quella pedana di orgoglio smisurato da *miles gloriosus*. Io penso e noi pensiamo che è ormai chiaro che il Partito Sardo d'Azione è un partito finito, e me ne duole, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.). Si consoli, rimaniamo ancora in piedi.

GIUA ELIO (P.N.M.). E ve lo dimostro: esso ha esaurito il suo compito con la concessione dell'autonomia e con l'approvazione dello Statuto dal partito stesso compilato, Statuto che ha deluso anche i più tiepidi autonomisti. I sardisti però non vogliono arrendersi all'eviden-

za dei fatti, al disinteresse generale che li circonda; essi cercano di farsi notare, di mettere in mostra una vitalità inesistente, plagiando qua e là, da repubblicani e saragattiani, nella speranza spasmodica di trovare una via di rinnovamento, che li conduce però fatalmente alla tomba. Abbiate il coraggio di riconoscere la vostra inutilità politica ed annullatevi volontariamente in altri partiti, non escluso quello socialcomunista, posto che vi accettino.

LAY (P.C.I.). Non esiste un partito socialcomunista.

GIUA ELIO (P.N.M.). In tal modo libererete la Sardegna da un grosso equivoco politico.

Ma i sardisti insistono. Essi dicono di voler difendere l'autonomia. «Noi soli siamo i depositari del verbo autonomista» dicono i sardisti «e guai a chi si permette di farci la concorrenza». Bene, amici sardisti, tenetevi pure, se vi aggrada, il titolo di ras dell'autonomia, ma lasciate che altri Gruppi manifestino anche loro la loro responsabile sollecitudine per gli interessi del nostro popolo. Perchè non basta essere autonomisti, bisogna anche operare, vigilare, sacrificarsi, se occorre, nell'interesse della Sardegna. E questo voi non avete sempre fatto. Quando si è presentata l'occasione per far valere questa vostra primogenitura, ebbene, voi l'avete venduta per un piatto di lenticchie. Un primo caso, onorevole Melis, si è verificato a proposito delle dichiarazioni del Ministro Dayton. In quella occasione si era presentata per la Sardegna la grande possibilità di fruire di una grandiosa iniziativa americana, tendente ad attuare nell'Isola un vasto piano di lavori perfettamente studiato dalla «Rockefeller Foundation», e comprendente opere di bonifiche, opere stradali, opere agrarie, acquedotti, eccetera, cioè un complesso di opere colossali per molte centinaia di miliardi, che avrebbe cambiato il volto della Sardegna. Ebbene, alcuni Ministri responsabili dissero chiaramente, anche a voi personalmente, amici sardisti, perchè il vostro collega onorevole Soggiu ha partecipato a tutte le riunioni romane... (*Interruzioni dal settore sardista*).

Alcuni Ministri responsabili — dicevo — dissero chiaramente che non intendevano più distrarre neppure una lira, sia pure dei fondi E.R.P., a beneficio della Sardegna, dopo aver sostenuto la campagna antimalarica. Ebbene voi, Assessori sardisti, voi, colleghi sardisti, non avete protestato. Voi, vestali dell'autonomia, cosa avete fatto?

MELIS (P.S.d'A.). Si legga i resoconti consiliari dell'altra legislatura.

GIUA ELIO (P.N.M.). Unica voce nel deserto fu la nostra; voce accorata di protesta e non confortata da alcuna eco: silenzio generale, congiura del silenzio. Ma la povera Sardegna ha perduto irrimediabilmente la possibilità di riscattarsi dalla sua millenaria miseria. La Sardegna è stata ignobilmente tradita, da voi sardisti in particolare.

Le cito un altro episodio, onorevole Melis: la Giunta Corrias era nata male, e noi lo dicemmo chiaramente durante il dibattito per l'inseadimento. Era nata male perchè era la riesumazione della trapassata alleanza, ma i sardisti ne furono entusiasti, perchè la loro presenza in Giunta bastava a fugare ogni loro preoccupazione. Risultato: immobilismo schietto, nonostante gli sforzi, gli encomiabili sforzi e dell'onorevole Corrias e di altri Assessori...

SERRA (D.C.). Per il mio settore si legga la relazione. Altro che immobilismo!...

GIUA ELIO (P.N.M.). Gliene do atto, onorevole Serra, ma la sua volontà non era sufficiente, perchè il suo Assessorato non poteva da solo dare quella spinta che tutti quanti noi ci attendevamo, che voi avevate promesso.

SERRA (D.C.). Glielo posso documentare!...

GIUA ELIO (P.N.M.). Le do atto, onorevole Serra, che lei è fuori causa, perchè ha svolto il suo compito encomiabilmente.

Infine, a turbare le placide acque dei nostri sardisti, apparve la notizia che Roma aveva respinto nella forma più dura e mortificante i piani particolari a suo tempo presentati. Chi

avrebbe dovuto insorgere per primo? Chi avrebbe dovuto protestare, dimettersi, denunziando all'opinione pubblica il grave torto subito? Certamente il Partito Sardo d'Azione, geloso custode dell'autonomia. Ma non fu così, amici colleghi, non fu così; altri del partito di maggioranza sentirono il mortificante disagio del danno subito; altri fecero quel gesto che provocò finalmente una chiarificazione per tutti; dimissioni della Giunta, vibrata ed accorata protesta del Presidente Corrias contro l'incomprensione del Governo centrale. Ma i sardisti non si dimisero, in quell'occasione. Ora io mi domando: dove è questa difesa dell'autonomia? Si potrebbe anzi arguire il contrario, perchè l'azione sardista si rivolse spesso a sabotare l'iniziativa legislativa di altri Gruppi.

MELIS (P.S.d'A.). Del Gruppo monarchico, ad esempio.

GIUA ELIO (P.N.M.). Proprio così. Tra l'altro, ricorderò la proposta di legge sulle farmacie rurali, presentata dal nostro Gruppo, proposta che tendeva a colmare una grave lacuna, in favore dei piccoli paesi privi di assistenza farmaceutica. Ebbene, quella proposta di legge fu ostacolata dai sardisti; essa fu ridotta a tal punto da divenire inoperante, almeno per quanto riguarda i contributi di avviamento. Infatti, per avere diritto a detti contributi, a causa delle restrizioni imposte dai sardisti, le piccole farmacie rurali non devono aver superato un imponibile di 100.000 lire annue. La conseguenza è che in questi anni, onorevole Brotzu, nessuna farmacia rurale in Sardegna potrà beneficiare della legge in questione, tranne le farmacie di nuovo impianto che non hanno ancora subito gli accertamenti dell'ufficio delle imposte. Questa è la conseguenza dell'atteggiamento sardista.

Non parlo poi della ostilità tenace opposta dai sardisti ad ogni iniziativa turistica presa tramite l'E.S.I.T....

MELIS (P.S.d'A.). Non è esatto: noi desideriamo soltanto un controllo sui fondi dell'E.S.I.T.

GIUA ELIO (P.N.M.).... e della opposizione

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

alla magnifica opera realizzata dall'E.S.I.T., opera che ha riscosso l'ammirazione dei Sardi, e torna ad onore e merito degli Assessori al turismo che hanno avuto fede nelle doti di realizzatore del collega Pernis.

Ma ritorniamo alla Giunta. Noi pensiamo che questa Giunta dia affidamento di saper realizzare quel poco che ha promesso, nel breve tempo che ci separa dalla fine di questa legislatura. Ecco, tra gli altri, alcuni punti base del programma presentato dalla Giunta: sistemazione definitiva dell'organico del personale dell'Amministrazione regionale, mediante pubblici concorsi; preparazione di piani particolari: azione intelligente, tenace, poderosa, per ottenerne l'approvazione.

Vorrei raccomandare alla Giunta di tenere in particolare evidenza il problema degli acquedotti, dell'approvvigionamento idrico; in questo campo il nostro Gruppo ha svolto un'azione fin dal 1949, presentando in Consiglio interrogazioni, interpellanze e mozioni. Vorrei raccomandare inoltre all'onorevole Brotzu di tenere in particolare considerazione anche la situazione degli ospedali di Cagliari e di Oristano, situazione che l'onorevole Brotzu conosce molto bene; essa è gravissima, e occorre che il Governo e la Regione intervengano a risolverla.

Debbo anche segnalare la necessità di richiedere ed ottenere, nel campo dei trasporti marittimi, che la linea Cagliari-Civitavecchia divenga al più presto giornaliera, perché attualmente, soprattutto nel periodo estivo, è estremamente difficoltoso viaggiare, se non si provvede a prenotare i posti almeno un mese prima. Questo inconveniente, onorevoli colleghi, oltre ad arrecare intralcio a tutti coloro che debbono viaggiare per affari, diventa pregiudizievole anche agli effetti della propaganda turistica svolta dalla Regione.

Onorevoli colleghi, concludo il mio discorso dichiarando che il Gruppo monarchico agevererà, con la massima lealtà, l'azione di governo di questa Giunta, fino a che detta azione apparirà sempre rivolta a soddisfare le legittime aspirazioni del popolo sardo, e di ciò non dubitiamo. La Giunta avrà quindi il nostro appoggio leale e sincero, ma, come altre volte, altret-

tanto leale, sincero e, aggiungo, intransigente, sarà il nostro rifiuto se gli interessi del popolo sardo non dovessero essere tenuti sempre presenti in ogni atto di governo.

Mi sia concesso di dire ancora una parola in risposta ad un interrogativo apparso, giorni fa, su un quotidiano locale. Come può un partito politico dare il suo appoggio disinteressato a questa Giunta? Ebbene, il nostro appoggio ha una contropartita, che rappresenta per noi una grande vittoria politica: l'abbattimento della muraglia sardista dalla schiera governativa regionale. Muraglia di presunzione, che opprimeva ogni anelito di rinnovamento politico e sociale, e che mozzava il respiro alle più moderne e attuabili riforme, che noi ci auguriamo questa Giunta possa attuare, per il bene del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a nessuno è sfuggita, in Sardegna e fuori della Sardegna, la singolarità con la quale è venuta sviluppandosi questa crisi. Naturalmente la singolarità del suo sviluppo, i fatti e gli episodi venuti alla luce, sono gli elementi intorno ai quali volutamente si sono soffermati i giornali dell'Isola, nonchè diversi uomini politici, alcuni dei quali siedono in quest'Assemblea, accoppiando, alla loro qualifica di consiglieri regionali, autorevoli incarichi di partito. Tuttavia, anche se le cose che sono state dette e scritte in questa occasione hanno fatto perno attorno agli elementi politici più deteriori posti in evidenza da questa crisi, qualcosa di serio è trapelato ugualmente di ciò che sta alla base dell'attuale crisi e di quelle precedenti.

Esiste infatti in Sardegna una crisi economica e uno stato di disagio materiale e morale diffuso nei diversi strati della popolazione. Forse che voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che da anni governate in Sardegna e tenete nelle vostre mani il Governo nazionale, non percepite questo disagio di carattere morale e materiale, che si diffonde in Sardegna e altrove, e in strati sempre più larghi della po-

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

polazione della campagna e della città? Io credo che anche voi avvertiate la gravità di questa situazione causata dalla miseria. D'altronde, mi pare che il violento atto di accusa dell'onorevole Corrias non possa venir considerato soltanto come la reazione personale di un uomo politico colpito nella sua dignità morale e politica, nè mi pare che la crisi che ne è derivata possa venire considerata il frutto della volontà di un uomo. L'atto di accusa dell'onorevole Corrias è senza dubbio una conseguenza e una espressione della situazione sarda, ed è un sintomo estremamente significativo, dal punto di vista politico, della crisi che si manifesta ogni giorno nelle forme più varie e nelle circostanze più diverse.

Ebbene, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, molti di voi, nel corso di questa discussione, hanno preferito tacere sui motivi più profondi di questa crisi. D'altronde, gli stessi binari sui quali si sono mossi in questa occasione alcuni giornali, hanno contribuito a sviluppare la polemica nella direzione più deterioro, mentre l'apertura della crisi poteva offrire invece, e offre tutt'oggi, l'occasione per condurre un esame più acuto e più profondo dei motivi che stanno alla base della crisi stessa. Una cosa è certa: la grande maggioranza del popolo sardo ha acquisito, quale dato di fatto incontrovertibile, le condizioni nelle quali si trova la Sardegna e vuole modificarle, rivendicando la soluzione di alcuni problemi ormai secolari, che sono stati denunciati più volte, soprattutto nel corso di questi giorni. Ciò non significa, però, che la scelta degli uomini che comporranno la nuova Giunta sia priva di importanza. Al contrario, in questo particolare momento, di fronte a questa situazione, la scelta degli uomini ha una notevole importanza, per i propositi che essi manifestano, per la garanzia che essi offrono sul terreno politico, per la loro capacità, per la risolutezza con la quale si accingono al lavoro, per l'acutezza con la quale riescono a cogliere gli elementi di una situazione, di una eredità politica.

Ma quali garanzie ci vengono offerte ora dagli uomini e dal programma che da essi ci viene presentato? Ben poche garanzie, in verità!

Si nota, infatti, una ignoranza assoluta dei termini della reale situazione sarda e una superficiale leggerezza nel programma, frammentario nelle idee, nei propositi, e negli intenti, e tale da scoraggiare l'uomo politico più avveduto e più coraggioso, nel momento in cui si accingesse ad esaminarlo e a prenderlo in seria considerazione.

La Giunta cerca, evidentemente, senza però riuscire a trovarlo, un punto di riferimento, un incontro con idee e con programmi che stanno alla base della politica autonomistica in Sardegna, o, per lo meno, con la linea politica che i vari settori rappresentati in Consiglio hanno, nel corso di questi anni, indicato al popolo sardo. Il programma, anzi, non riesce a trovare un punto di incontro neppure con la linea politica del Gruppo dal quale proviene l'onorevole Presidente designato. Anzi, i motivi di divisione, in seno a questo Gruppo, sono più accentuati di quelli che possono esservi fra i diversi Gruppi politica disastrosa che la Democrazia Cristiana la crisi politica che ha investito la Democrazia Cristiana, che ha la maggiore responsabilità della insopportabile situazione nella quale si dibatte il popolo sardo. Ed è anche il risultato della politica disastrosa che la Democrazia Cristiana ha voluto attuare in Sardegna e in tutto il Paese, servendo molto spesso interessi estranei ai reali bisogni che derivano da una situazione sociale ed economica che da alcuni anni a questa parte segue un processo involutivo di proporzioni preoccupanti, come si rileva dalle cifre che voi stessi ci fornite.

Il programma che ci viene presentato non tiene in alcuna seria considerazione i termini nei quali si è aperta e si sta sviluppando questa crisi, non solo, ma, a ulteriore dimostrazione che questo programma è distaccato dai problemi della autonomia e dalla condanna dei Governi nazionali del passato, sta il fatto che esso gode dell'appoggio disinteressato dei monarchici. Ogni solidarietà, sia pure ispirata a una dovuta cautela, da parte dei partiti autonomistici, in questo particolare momento vi viene negata, e vi viene negata proprio sulla base di una riflessione politica. Voi avete affermato, infatti, che questo programma deve considerarsi aper-

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

to a tutti, ma quel che è chiuso naturalmente, è l'ingresso in Giunta. Questa è una contraddizione tanto chiara, che nessuno dei partiti autonomistici entra in Giunta e appoggia il vostro programma. *(Sempre rivolto al centro)*. Avete anche affermato, durante il corso della discussione, che è mortificante sentire ripetere sempre le stesse argomentazioni e trovarsi di fronte al rifiuto di discutere i programmi, e avete rivendicato il merito di aver condotto una discussione più realistica. Bisogna chiarire però che cosa s'intende per discussione più realistica, se cioè si considera tale la discussione condotta esclusivamente sul programma, anche se il programma non tiene conto dei problemi reali della Sardegna, oppure se è da considerarsi realistica, invece, la discussione che viene condotta sul terreno dei problemi che riguardano la Sardegna. La discussione, in questo caso, può anche svolgersi sul programma, a patto però che le argomentazioni che voi portate abbiano un'attinenza con la realtà sarda, che nel vostro programma viene del tutto ignorata.

Nel suo schema di programma, l'onorevole Brotzu ha trascurato completamente alcuni aspetti della vita isolana e delle condizioni del popolo sardo, privando l'azione politica del Governo regionale di quelle prospettive che possono garantire, sia pure in misura minima, che venga compiuto un passo avanti nel miglioramento delle condizioni economiche del popolo sardo. Manca, ad esempio, una politica di occupazione nel settore dell'industria, o in qualsiasi altro settore economico dell'Isola.

Voi avete affermato, nel vostro programma, che sono state spese, in sei anni, 2.144.483.000 lire per finanziare attività industriali. E specificate anche a quali attività sono state destinate: industria peschereccia, sugheriera, vinicola, alberghiera, cantieristica, eccetera. E, accanto a queste cifre, indicate anche il risultato reale conseguito: con questi stanziamenti sono state occupate, nel corso di sei anni e attraverso questa attività di industrializzazione della Sardegna, come voi la chiamate, 2390 unità lavorative. E questa cifra, signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata citata più di una volta da

alcuni consiglieri, nel corso della discussione del bilancio. Quindi voi, per dare un lavoro permanente ad una unità lavorativa, avete speso circa un milione!

SERRA (D.C.). Ciò è normale in tutta Italia.

MANCA (P.C.I.). E' esatto, ma la cifra che ho citato riguarda esclusivamente l'intervento pubblico. Ma, se aggiungiamo anche gli interventi privati, degli industriali interessati, possiamo concludere che per dare lavoro permanente ad una unità lavorativa, nel settore industriale, occorre investire un capitale di un milione e mezzo. E' necessario aggiungere che l'investimento di un milione e mezzo per occupare permanentemente una unità lavorativa nel settore dell'industria, vale soltanto per il settore delle industrie secondarie. Quindi, se si continuerà con lo stesso ritmo col quale siete andati avanti in questi sei anni con la vostra politica di industrializzazione, ritmo che nel vostro programma considerate soddisfacente, per occupare le unità lavorative che nel frattempo sono diventate disoccupate, occorreranno almeno 12 o 13 anni. Se si continuerà per questa strada, cioè, nel 1970 circa la metà dei lavoratori attualmente disoccupati troveranno lavoro...

LAY (P.C.I.). ... se non si tiene conto di quelli che nasceranno.

MANCA (P.C.I.). Proprio così: se non si tiene conto di quelli che nasceranno e se il numero dei disoccupati non supererà il numero attuale di 50.000.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Salvo le nuove forze del lavoro.

MANCA (P.C.I.). Esatto: e salvo le nuove forze del lavoro. Ma bisogna porsi anche una altra domanda: perchè voi possiate riuscire, nel corso di 12 anni, ad occupare 25.000 operai, occorrono pubblici investimenti per 25 miliardi, e investimenti privati per 12 miliardi e mezzo, e ciò solo se si rimane nel campo della

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

piccola industria. Ed è bene tener presente — come ha sostenuto anche un Ministro democristiano — che è illusorio e ridicolo pensare che si possa risolvere un qualsiasi problema che riguardi la Sardegna, se si prescinde dall'esistenza di 50.000 disoccupati. Comunque — dicevo — anche se si opera nel settore dell'industria secondaria, per riuscire ad occupare 25 mila operai occorrono almeno 12 anni e questo dimostra la gravità del problema della disoccupazione in avvenire. Nè credo che qualcuno possa sostenere la tesi che i disoccupati possano essere avviati nel settore dell'agricoltura, perchè in questo settore si verifica proprio un aumento della disoccupazione per la introduzione dei mezzi meccanici, come è ben noto. Per i disoccupati quindi non resterebbe che l'emigrazione...

CRESPELLANI (D.C.). Comunque, a noi interessano i prossimi due anni; per il resto... poi ne parleremo.

MANCA (P.C.I.). Ciò è preoccupante, perchè si ha proprio l'impressione che sia vostra intenzione mettere in crisi la Giunta ogni anno, od ogni due anni, in modo da poter presentare programmi striminziti come questo. Se ci dovessimo preoccupare solo per il prossimo anno, non dovremmo impostare neanche un problema, anche perchè l'anno venturo — o in autunno, secondo le previsioni di alcuni — si presenteranno altri problemi. Ragionando a questa stregua, se si avanzasse l'ipotesi che questa Giunta cadrà l'autunno prossimo, si potrebbe addirittura ridurre ulteriormente il programma che è stato presentato, perchè dopo tre o quattro mesi non avrebbe più valore.

Comunque, ho già indicato quali risultati si conseguirebbero, operando sulla base del vostro programma, nel campo della industria secondaria. E voi affermate nel programma che il processo di industrializzazione è largamente in atto! A questo proposito è necessario fare un'altra considerazione: per un possibile sviluppo di queste industrie secondarie è indispensabile che esista almeno in misura minima un altro tipo di industria, cioè l'industria di base:

industria elettrica, industria chimica, industria siderurgica, industria metalmeccanica; ed io prescindo dalla esistenza di monopoli, e do per scontato che voi riusciate a combattere i monopoli per assicurare la riuscita di questa vostra politica di industrializzazione della Sardegna. Ma quando entriamo nel campo dell'industria di base, occorre un investimento che si aggira sui dieci milioni, per occupare in forma permanente una unità lavorativa. Quindi per occupare 1.000 disoccupati occorrono 10 miliardi e per occuparne 2.000 ne occorrono 20. E qui si pone naturalmente il problema di reperire i fondi necessari. Non potete certo affermare che in Sardegna è in atto un largo processo di industrializzazione, quando diviene difficile persino stabilire se si possa affrontare il problema della disoccupazione, assicurando una occupazione permanente ai lavoratori disoccupati sardi, attraverso l'azione politica che la Giunta si prefigge di realizzare con la attuazione del programma che ci viene presentato.

Ho dovuto fare queste considerazioni per il fatto che nel vostro programma il problema della disoccupazione è ignorato completamente, e questi problemi non sono neppure affrontati. Perciò, questo programma è il peggiore che sia mai stato presentato, e questo spiega anche perchè esso è appoggiato e sostenuto dai nemici dell'autonomia. Se la Regione Sarda, con le sue leggi e con gli strumenti politici a sua disposizione, non affronta il problema dei disoccupati, la sua politica sarà inevitabilmente fallimentare.

Voglio leggervi un passo dell'esposizione finanziaria fatta al Senato dal Ministro Vanoni a proposito di questo problema. Egli afferma: «I calcoli dicono che il problema di un rapido ed ordinato sviluppo della nostra economia sino a raggiungere quel migliore equilibrio, di cui l'assorbimento della massa dei disoccupati è l'indice più sicuro, è un problema la cui soluzione è alla portata delle nostre forze, solo che lo vogliamo, e subordiniamo ogni altra azione di carattere politico ed economico al raggiungimento di questo fine decisivo per l'avvenire del nostro Paese». Cioè anche per il Ministro Vanoni il problema della disoccupazione

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

è in primo piano, al centro di qualsiasi possibile azione politica di governo. Per voi, invece, per il vostro programma, i 50.000 disoccupati sono un semplice indizio sfavorevole della situazione, uno dei tanti problemi da affrontare e da risolvere. «Un semplice indizio sfavorevole»: così è detto nel programma. Io affermo, invece, che per noi questo è un semplice, chiaro ed indistruttibile dato che dimostra il fallimento della vostra politica. D'altronde, voi non spiegate come intendete affrontare questo problema, nè indicate come e dove troverete il danaro occorrente per alcuni investimenti; vi consolate invece affermando che esistono elementi ed indici che dimostrano un aumento di benessere. Come è mai possibile fare simili affermazioni? Quando in un Paese la disoccupazione aumenta, non vi possono essere indici che dimostrino un aumento di benessere. A sostegno della vostra affermazione voi avete citato un dato...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
... dell'Ufficio centrale di statistica.

MANCA (P.C.I.). Il dato che avete citato si riferisce al reddito. Voi avete affermato, cioè, che, rapportato a 100 il reddito nazionale, il reddito della Sardegna raggiunge il 69,1. Quindi si può innanzitutto constatare che il reddito della Sardegna raggiunge appena i due terzi della media nazionale. Inoltre, occorre tener presente che questo indice si riferisce al 1953, cioè all'anno più propizio, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico. E ciò è facilmente comprensibile, dato che nel 1953 si sono svolte le elezioni politiche e le elezioni regionali, ed avevate perciò interesse a compiere uno sforzo nel settore dei lavori pubblici, sotto lo stimolo degli interessi elettorali. Nel 1953, inoltre, vi è stata un'annata agraria abbastanza favorevole, e la Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto in quell'anno i maggiori sforzi. Nel 1953 non vi è stato neppure il flagello della siccità, che, come voi sapete, ha causato, durante i due anni successivi, gravissimi danni nel settore dell'agricoltura, danni che si possono far ascendere ad almeno 30 miliardi. Provate a

sottrarre dal reddito globale sardo quei 30 miliardi di perdita, e vedrete che il reddito del cittadino sardo si riduce a circa il 50 per cento del reddito medio nazionale, dato che la somma di 30 miliardi è circa un terzo del reddito globale sardo, e conseguentemente il reddito si riduce di un terzo. Si consideri anche il mancato guadagno per le 10.000 unità lavorative che dal 1953 al 1955 sono andate ad accrescere il numero dei disoccupati, a causa della scarsità di investimenti nel settore pubblico, e il reddito del cittadino sardo si riduce ancora.

Se vogliamo uscire da questa situazione, secondo noi, l'esame deve essere il più critico possibile e l'azione politica la più coraggiosa possibile nei confronti del Governo centrale. Ma l'azione politica che traspare dal programma presentatoci, se non dovesse subire un profondo mutamento, forse anche attraverso il rovesciamento della Giunta che ci viene presentata, difficilmente riuscirà a modificare questa situazione. Anzi, noi compiremmo senza dubbio passi indietro, e il prossimo anno dovremmo constatare che il numero dei disoccupati è aumentato a 60.000, perchè questo è il ritmo con il quale sta aumentando la disoccupazione. E nessuno s'illuda confidando negli interventi cosiddetti straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, perchè anche questi interventi, subito dopo il 1953, anno nel quale si è raggiunta la punta massima, hanno incominciato a calare e sono in continua diminuzione, tanto che si è cominciata a registrare una diminuzione delle giornate lavorative e contemporaneamente un aumento della disoccupazione.

Si deve aggiungere che anche gli interventi del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura hanno subito una flessione, nel corso di questi anni. Ma la Cassa per il Mezzogiorno dispone di un ufficio di propaganda attrezzatissimo, e alle obiezioni che le sono state mosse per la diminuzione delle giornate lavorative, non soltanto in Sardegna, ma in tutto il Meridione, ha diffuso questa spiegazione: che la diminuzione delle giornate lavorative in Sardegna e in tutto il Meridione si spiega con lo aumento dei mezzi meccanici a disposizione delle imprese. In questo modo sono stati dun-

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

que tacitati coloro che hanno protestato: poichè si è verificato un progresso tecnico e meccanico, si sono ridotte per i lavoratori le possibilità di lavoro e di assistenza. Come vedete, il progresso si rivolge contro i lavoratori, soprattutto quando il potere politico è nelle vostre mani. Ma la verità è un'altra: la Cassa per il Mezzogiorno ha fallito lo scopo per il quale è sorta, cioè lo scopo di assicurare lavoro permanente ai disoccupati dell'Italia meridionale, perchè è chiaro che la sua azione politica trae ispirazione e indicazione dall'azione politica del Governo nazionale, e quindi — nè può essere diversamente — è, come il Governo nazionale, una fabbrica di disoccupati.

Questi sono i risultati conseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Governo in Italia. Ed è ancor più strano che tutta l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, sorta per industrializzare parte del Mezzogiorno e per assicurare il lavoro ai disoccupati, è totalmente avulsa, non solo dai problemi dell'industrializzazione, ma anche dai problemi di una effettiva trasformazione dell'ordinamento agricolo e fondiario. Le spese e i finanziamenti della Cassa si presentano, da un punto di vista economico, come un investimento a fondo perduto incapace di ricostruire se stesso e con un carattere puramente assistenzialistico ed elettorale. Si può osservare, infatti, che la scelta delle opere da eseguire avviene al di fuori di ogni controllo democratico, al di fuori di ogni indirizzo democratico, cioè al di fuori delle indicazioni fornite dalle popolazioni interessate, dai Consigli comunali, dai Consigli provinciali e dagli stessi Consigli regionali. A questo proposito, il vostro programma parla di coordinamento, senza naturalmente indicare i limiti di questo coordinamento, senza indicare che cosa si intenda per coordinamento.

Con una politica che si realizza in questo modo — nè manifestate alcun proposito di modificarla — voi potrete tutt'al più porre timidamente qualche problema, affermando di volerlo affrontare con gli stessi mezzi e con la stessa azione politica che lo ha prodotto. Voi, ad esempio, affermate di voler affrontare il problema dell'analfabetismo professionale con

gli stessi mezzi che lo hanno prodotto, perchè in fondo l'analfabetismo professionale, cioè la cosiddetta disoccupazione generica, in Sardegna, dal 1948 ad oggi è passato da 1.597 unità a 14.589. Che cosa è questo, se non un prodotto della vostra politica? Voi dunque volete affrontare questo problema con gli stessi mezzi, per cui è chiaro che da qui a qualche anno anche lo analfabetismo professionale sarà inevitabilmente aumentato.

Come vi proponete di affrontare questi problemi? Nel programma che ci viene presentato è difficile trovare una impostazione politica che possa assicurare la realizzazione anche dei problemi di carattere particolare che voi indicate, perchè il programma prescinde non soltanto dalla reale situazione sarda, ma soprattutto dall'atto di accusa formulato dall'onorevole Corrias, atto che costituisce un indirizzo, una indicazione, una strada che voi avreste dovuto percorrere, se aveste voluto veramente difendere gli interessi del popolo sardo, se volette veramente raggiungere gli scopi che, almeno apparentemente, hanno determinato la crisi.

Ci avete accusato di ripetere sempre le stesse critiche. Sarebbe opportuno, però, che cominciate a capire che non può essere diversamente, perchè i problemi sono sempre gli stessi e anno per anno, mese per mese, continuano ad aggravarsi. Come si può non parlare dei problemi della disoccupazione, della miseria e della siccità? Come si può non parlare dei problemi che riguardano i singoli Comuni e le singole province? E' evidente che noi continueremo a parlare di questi problemi ancora per molto tempo, se voi, onorevoli colleghi della Giunta, non modificate questo stato di cose e non assolvete seriamente al compito che vi è stato demandato e alle responsabilità che avete assunto nel momento stesso del vostro insediamento in Giunta. Pensate forse che alcuni di questi problemi possano essere risolti con la istituzione di cantieri di lavoro? Sono convinto che questo non lo credete neanche voi, perchè anche questa attività economica produce manovalanze generiche, anzi si potrebbe sostenere, dato che i cantieri di lavoro ministeriali

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

sono stati istituiti fin dal 1949, e quelli regionali fin dal 1950, che l'aumento in questo periodo della manovalanza generica dipende anche dalla presenza dei cantieri di lavoro come attività economica. Comunque, sono convinto che neanche voi credete di poter risolvere questi problemi con la istituzione di cantieri di lavoro.

D'altra parte, non credo che siano sufficienti, allo stato attuale delle cose, le leggi esistenti per quanto riguarda il finanziamento della industrializzazione del Meridione e della Sardegna, perchè anche in questo campo, nel corso di questi anni, le domande di finanziamenti per iniziative economiche sono state soddisfatte appena per il 30 per cento. Nel campo dei cantieri scuola vi compiacete di fornire alcune cifre, che ad un esame accurato si rivelano ridicole perchè dimostrano quale miserevole contributo è stato portato a sollievo della disoccupazione. Nel vostro programma, infatti, è detto che nel corso di sei anni sono state effettuate 3.912.329 giornate lavorative, per un totale di 58.204 operai occupati, (sarebbe più esatto dire disoccupati assistiti). Queste cifre si riferiscono al periodo dal 1950 al 1955. Io ho eseguito una semplice operazione, che chiunque può eseguire. Dividendo il numero complessivo delle giornate lavorative per i 50.000 disoccupati, si ottiene per quoziente 78; se poi si divide questo quoziente per sei — cioè per gli anni ai quali si riferiscono le cifre — si ottiene il quoziente 13. Ciò significa che voi avete posto a disposizione dei disoccupati sardi, nel corso di questi sei anni, una media di 13 giornate lavorative l'anno. Basta moltiplicare il numero così ottenuto per il salario giornaliero di 600 lire, per vedere quali irrilevanti risultati si sia riusciti ad ottenere.

Noi sul problema della disoccupazione avevamo richiesto una discussione alcuni mesi fa — esattamente nell'ottobre del 1954 — e in quella occasione venne approvata una mozione nella quale si chiedeva l'attuazione di un piano straordinario per la massima occupazione, e la adozione di altri provvedimenti. Vi do ora lettura della parte che riguarda il problema della disoccupazione: «Tenuto conto che il cattivo andamento della decorsa annata agraria ag-

grava la crisi agricola e la miseria nelle campagne, impegna la Giunta a presentare al Consiglio, anche in coordinamento col prossimo bilancio [ci si riferisce al bilancio di questo anno] un piano straordinario per massima occupazione, di pronta esecuzione». Nel vostro programma di questo impegno non si parla neppure! Se quando venne discussa quella mozione venne concesso alla Giunta in carica un periodo di tre mesi per formulare un piano di massima occupazione, di pronta esecuzione, è assurdo che questa Giunta, che afferma di avere due anni a sua disposizione, non pensi di predisporre un piano di massima occupazione. Due anni mi pare che siano più che sufficienti!

Nel suo programma, onorevole Brotzu, di tutto ciò non si fa parola: il problema dei disoccupati viene considerato soltanto come un elemento sfavorevole, del quale non ci si può interessare.

Nel programma si parla anche di incoraggiamento delle attività marinare. A questo proposito sarebbe opportuno che venissero forniti chiarimenti, poichè numerosi punti rimangono per me oscuri. Si afferma che l'incoraggiamento delle attività marinare costituirebbe un richiamo notevole per la mano d'opera disoccupata, ma non si capisce bene a quale mano di opera ci si riferisca, se ci si riferisca cioè a quei 50.000 disoccupati dei quali si è parlato, oppure ad un'altra categoria di mano d'opera disoccupata. Perchè, in sostanza, nel settore marittimo, i lavoratori della pesca e della navigazione quando sono disoccupati non si iscrivono presso i normali uffici di collocamento, ma nei ruoli delle Capitanerie. E i pescatori che lavorano alle dipendenze altrui e non hanno barca nè strumenti di pesca, non si iscrivono neppure nelle liste dei disoccupati. In Sardegna esistono almeno 6.000 marittimi che rimangono per sette mesi l'anno totalmente disoccupati. E questa categoria di lavoratori disoccupati non rientra nella categorie di disoccupati fin qui considerati. In Sardegna quindi vi sono 56.000 disoccupati iscritti ufficialmente. La situazione nel settore della disoccupazione è perciò più grave di quanto non possa apparire, e qualsia-

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

si indice si voglia portare della situazione sarda sarà sempre sfavorevole.

Sono questi i motivi profondi della crisi, i motivi che hanno determinato l'atto di ribellione dell'onorevole Corrias, al quale voi non avete dato retta. Basta considerare l'indice della scala salariale, ad esempio, e ciò interessa certamente l'onorevole Deriu, che ricoprirà il posto di Assessore al lavoro, se avrà la fortuna... (*Interruzioni*). Sì, in queste circostanze la Giunta può venir approvata solo per un colpo di fortuna.

SANNA (P.S.I.). E sarebbe grave!

MANCA (P.C.I.). E sarebbe grave, è evidente.

La Sardegna si trova, onorevole Deriu, nella scala salariale, all'ultimo posto in Italia, con una differenza del 14 per cento sulla media nazionale. Il basso tenore di vita delle popolazioni sarde è proprio uno dei tanti problemi che hanno determinato la crisi. La Giunta che ci viene presentata non tiene conto degli elementi reali della situazione sarda, ma si presenta con un programma commisurato alla vostra miopia politica, e non certo con un programma commisurato alle esigenze della Sardegna. E la Giunta si fa sorreggere dai settori più antiautonomisti e più retrivi del Consiglio, e perciò questo programma e questa Giunta devono essere respinti.

D'altra parte, questi giudizi, prima che li dessimo noi, sono stati formulati da altri che non sono comunisti nè socialisti. E persino alcuni democristiani hanno espresso giudizi severissimi nei confronti di questa Giunta.

LAY (P.C.I.). Anche il Commissario regionale della Democrazia Cristiana.

MANCA (P.C.I.). Anche lui, che non può essere sospettato di filo-comunismo. Comunque è bene che io ricordi alcuni dei giudizi espressi in questi giorni sul programma e sulla Giunta, giudizi che dovrebbero essere di sommo interesse per i consiglieri del Gruppo democristiano. Non si può ignorare, ad esempio, l'ordine del giorno delle Segreterie provinciali della C.I.

S.L., nel quale, a un certo punto è detto che il programma «appare invece come il più arretrato rispetto a quelli finora enunciati davanti al Consiglio e all'opinione pubblica regionale dalle precedenti Giunte». Le Segreterie provinciali della C.I.S.L. «fanno affidamento sui consiglieri regionali di più genuina ispirazione sociale e autonomistica affinché si adoperino, con ogni mezzo democratico, per la formazione di un Governo regionale rispondente ai bisogni e alla attesa di tutti i lavoratori sardi». Io ho avuto occasione di parlare con alcuni dirigenti di base della C.I.S.L., ed anche con alcuni dirigenti provinciali: credo che, se avessero ripetuto i loro discorsi ai componenti la Giunta, la Giunta non si sarebbe certo presentata alla nostra approvazione. Comunque, in questa circostanza è difficile trovare un uomo responsabile, legato agli interessi sardi, di qualsiasi natura siano, che possa appoggiare e sostenere questa Giunta o questo programma, a meno che non sia vincolato da elementi come la disciplina di partito.

Sul programma e sulla Giunta si sono pronunciati diversi giornali e vari settori della opinione pubblica. «La Nuova Sardegna», ad esempio, esprime questo giudizio: «La nuova Giunta fa rimpiangere la precedente». E «La Nuova Sardegna» non può certo essere sospettato di filo-comunismo! Se si leggono i giornali di questi giorni, ci si accorge che questa Giunta, ancor prima di insediarsi, è già circondata dal discredito generale. Un altro giornale, «L'Unione Sarda» commenta: «A Roma avremo tra due giorni un Governo quadripartitico di centrosinistra, a Cagliari nel giro di una settimana rischiamo di vedere insediata la più strampalata delle Giunte che sia stata fino ad oggi proposta al Consiglio regionale»... (*Interruzioni*). Che significato ha tutto ciò? Intanto, significa che non siamo i soli a esprimere giudizi negativi nei confronti della Giunta e del programma che ci viene presentato: insieme a noi è una buona parte dei democristiani. Non importa se la opposizione non viene espressa chiaramente; quel che conta è la posizione sostanziale di molti consiglieri regionali di parte democristiana.

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

Ma un elemento interessante che caratterizza le vicende di questa Giunta e dell'onorevole Presidente designato è il suo trasformismo politico. Ella, onorevole Brotzu, ha reso una dichiarazione ai giornali, alcuni giorni fa — esattamente il 4 di luglio — ed ha detto: «I motivi della crisi sono diversi: c'era un senso diffuso di sfiducia nell'opinione pubblica — e c'è ancora, anzi è maggiormente diffuso —, nei vari partiti, ed in modo particolare nel Gruppo consiliare democristiano, derivante dal fatto che l'Amministrazione regionale nel suo insieme non fosse perfettamente in linea nel suo funzionamento con le complesse necessità della Isola»; poi prosegue: «In una seduta precedente a quella del 16 maggio, io avevo avvertito il Presidente Corrias che, ove la richiesta della Regione agli organi centrali dello Stato sui piani particolari non fosse stata accolta, sarebbe stato dovere della Giunta di dimettersi in blocco» e i colleghi della Giunta e lo stesso Corrias avevano approvato. L'onorevole Corrias ha mantenuto l'impegno. Però il trasformismo dell'onorevole Brotzu appare evidente su un problema fondamentale, o su uno dei problemi più importanti che ha provocato e che ha generato la crisi, e attorno al quale si è sviluppata tutta la polemica, cioè sui piani particolari. Vediamo che differenza corre adesso tra la posizione dell'Assessore Brotzu e la posizione dello onorevole Brotzu Presidente della Giunta...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Nessuna differenza.

MANCA (P.C.I.). E' precisato in poche righe: a pagina 9 del programma, nella parte introduttiva, egli afferma: «E' mio fermo intendimento richiedere l'accoglimento di un certo numero di piani particolari, ma sono convinto che occorre procedere da parte nostra con ponderatezza e precisione». Quindi niente dimissioni, niente puntare i piedi nei confronti del Governo centrale: tutt'altro! Ma questo è detto nella parte introduttiva; nella parte di vera e propria esposizione del programma la posizione dell'onorevole Brotzu peggiora: a pagina 16, al punto 5 è detto: «Per i piani particolari,

l'Assessorato svolgerà ogni possibile interessamento presso il Governo centrale per i necessari finanziamenti», e non è detto altro. Io la invito, onorevole Presidente, a volerci spiegare le ragioni di questo suo trasformismo, o trasformazione — la chiami come vuole —, le ragioni cioè che l'hanno portato, dalla posizione assunta quando ricopriva la carica di Assessore, alla posizione attuale, per quanto riguarda uno dei problemi più importanti, e direi anzi il problema centrale, che ha determinato la crisi della Giunta. Potremmo dire che in lei si nascondevano scopi di altra natura, ma non lo diciamo perchè scenderemmo ad un livello troppo basso. Comunque c'è qualcuno che crede anche questo.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La malignità umana non ha limiti!

MANCA (P.C.I.). Questo suo trasformismo, onorevole Brotzu, è un elemento politico importante e decisivo, agli effetti di un giudizio nostro e della pubblica opinione, ed è sufficiente a far respingere qualsiasi Giunta che lei voglia onorarsi di presentare a questo Consiglio, perchè la sua posizione è un'espressione caratteristica del trasformismo clericale che si sviluppa in tutta l'Italia meridionale in determinate circostanze, al contrario di quanto avviene in altre parti.

Troppi sono i motivi che consigliano la condanna di questa Giunta è del programma che ci viene proposto. Gli onorevoli colleghi di parte democristiana che hanno un minimo di legame con i lavoratori e con le masse popolari, e che hanno compreso il significato dell'atto di accusa dell'onorevole Corrias, non potranno con il loro voto tradire le ansie e le speranze che nelle classi più disagiate ha provocato quell'atto di accusa e la protesta e i giudizi che sono emersi nel corso di questi giorni. A loro facciamo appello perchè non tradiscano gli interessi reali che essi qui rappresentano, cioè gli interessi di coloro che li hanno eletti. Ad essi facciamo appello, perchè aiutino noi e la Sardegna ad eleggere una Giunta più capace, che formuli un programma decisamente autonomi-

II LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

11 LUGLIO 1955

stico e che ristabilisca quella chiarezza politica e di idee sul programma e sull'azione politica, di cui il popolo sardo ha bisogno, e di cui voi stessi avete bisogno.

Il nostro Gruppo, per queste considerazioni, voterà contro questa Giunta e contro il programma che ci viene presentato. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956